

DANZA. A Chateaufallon un assolo della grande coreografa realizzato con Rauschenberg

Trisha Brown vestale pop

La crisi economica ha ridimensionato i festival francesi di danza: quest'anno circolano soprattutto le compagnie di casa. Ma alcuni avvenimenti speciali si concentrano nel tradizionale appuntamento di Avignone (una sezione interamente dedicata al Giappone) e a Chateaufallon. Qui la vestale del «postmodern» Trisha Brown ha debuttato in un assolo creato insieme con l'artista visivo Robert Rauschenberg, trasformatosi per l'occasione in musicista.

L'ostinato divieto di volgere la testa al pubblico, la traiettoria che allontana - nell'ampio anfiteatro del Festival di Chateaufallon - il corpo dell'artista verso il fondo, le braccia levate in un cenno di addio e di angelico saluto conferiscono alla danza della farfalla Brown un accento nostalgico, di commiato. Addio agli anni Settanta, si diceva. Ma anche a una pratica sperimentale organizzata dalla Brown per cicli di ricerca. Prima le sue danze «equipaggiate» (con oggetti come skate-boards, proiettori da portare sulla schiena e funi da scalatore), poi le «accumulazioni»: interminabili e spoglie filastrocche di gesti elementari; quindi lo sviluppo di disegni coreografici sempre più complessi. E ancora: libero sfogo all'istinto, alla morbidezza, alle forme pure della curva e dell'otto nelle quale la Brown si cimentò per i movimenti di una discussa *Carmina*, al Teatro San Carlo di Napoli. Ma tutto questo ormai dovrebbe appartenere al passato.

Il presente della coreografa è rivolta a potenziare i nuovi acquisti della sua compagnia - non ancora perfetti come i suoi danzatori di un tempo - e nel promuovere il repertorio recente. Il pubblico che per una serie di imbarazzanti errori tecnici non poté seguire al Festival «Romaeuropa» di due anni orsono il debutto del balletto *Foray Lore*, avrebbe dovuto essere presente alla ripresa di Chateaufallon. Nel circo di una danza che sembra un gioco d'infanzia sospeso nel mondo dell'infinita tenerezza entra una fanfara di suonatori locali. Addio al postmodernismo: l'avanguardia, si scioglie anche in una commovente musica per banda che arriva e si perde in lontananza.



Un'immagine del balletto creato da Trisha Brown

Joanne Savio

Hollywood Reagan reciterà di nuovo?



NEW YORK. A volte ritorna. In questo caso, Ronald Reagan: gira voce a Hollywood che voglia recitare di nuovo. L'ultraottuagenario ex presidente ha convocato il suo ex agente per un lungo colloquio. «Ron ha chiesto di vedere alcune sceneggiature perché spera di poter tornare al lavoro», scrive il *New York Post* nella rubrica di pettegolezzi. È la prima volta, da quando ha dato addio alla Casa Bianca, che si parla di un ritorno di Reagan alle scene. La sua ultima apparizione al cinema risale al 1964: due anni prima di essere eletto governatore della California, Reagan interpretò una parte secondaria accanto a Burt Lancaster nel film *The Killers*. Carriera cinematografica e politica per Reagan si sono sempre incrociate: secondo un politologo dell'università di California, fu addirittura nei ruoli girati da «Ronnie» tra 1937 e 1957 che il quarantenni presidente degli Stati Uniti formò il suo carattere e l'ideologia che lo avrebbe portato alla Casa Bianca. «Capì chi era e cosa voleva attraverso le parti che gli furono assegnate», ha detto Michael Paul Rogin, autore di un saggio sull'era Reagan. Nato nel 1911 a Tampico, Illinois, il presidente delle «guerre stellari» interpretò il ruolo dell'eroe romantico e di azione in una cinquantina di produzioni di serie-B prima di cambiare, a cinquant'anni passati, radicalmente carriera.

MARINELLA QUATTERINI

CHATEAUFALLON. Anni Settanta, addio. La morte di John Cage, la fine dell'incessante ricerca e collaborazione tra discipline diverse dell'arte, che portò all'esplosione della Pop Art, del minimalismo e, nella danza, all'invenzione della Post Modern Dance, è scritta in un magico assolo intitolato *If you couldn't see me*, se non mi potete vedere. In questa perla offerta al pubblico dallo storico festival, ormai quasi trentenne, di Chateaufallon la coreografa Trisha Brown danza per dieci minuti con la schiena rivolta al pubblico, come Orfeo che non deve incontrare lo sguardo di Euridice. Braccia e gambe snodate. Fluidità accentuata da un costume (creato da Rauschenberg) che assomiglia alle linee filiformi dell'eccezionale interprete cinquantasettenne. Una precisione d'equilibri che sarebbe invidiabile in una danzatrice di vent'anni. E naturalmente un'inimitabile economia gestuale: quel respiro compositivo unico che colloca le coreografie «libere» e «felice» della Brown nella storia della danza di ricerca. Ma questa volta la coreografa che negli anni Sessanta scalava i tetti di New York

con il preciso obiettivo di azzerrare tutto ciò che il suo corpo aveva appreso alla scuola dei maestri del modern americano, e che Bill Clinton ha chiamato «unica coreografa» - a sedere nell'aristocratico convivio dei consiglieri americani delegati all'arte e alla cultura, reclama un posto d'onore tra le vestali di Tersicore. Non è vero che la morte di Martha Graham ha cancellato con un colpo di spugna le imperative figure femminili della danza. L'ineffabile fascino, da seduttrice pudica, di Trisha Brown fa di lei un'autentica regina dell'ultima avanguardia. Sempre che continui a concedersi il vezzo di calcare la scena. Racconta la coreografa in procinto di creare il suo primo balletto su musica classica (sarà l'*Offerta Musicale* di Bach, già programmato a Parigi per il prossimo Festival d'Automne) di aver accolto l'idea e soprattutto la musica di Bob Rauschenberg per esplorare un modo di muovere le gambe come fossero braccia. Cioè dimenticando la loro normale funzione di arti sostenitori del corpo. Ma l'assolo è molto più di un esperimento dinamico e scie-

Contro la crisi nasce l'Associazione produttori televisivi Aiuto, la fiction muore!

STEFANIA SCATENI

ROMA. Che la legge Mammi sia una legge pessima lo sanno ormai anche i sassi. Stupisce un po', quindi, che diversi produttori televisivi appena associatisi nell'Apt (Associazione produttori televisivi) ora gridino al mondo che la suddetta legge è alla base della crisi della fiction italiana. Anzi, per dirla con le parole di Sergio Silva, il papà della *Piovra*, «è un killer che sta uccidendo non solo la fiction, ma anche il cinema italiano». E per chi non avesse afferrato il senso, «la Mammi non è un medico, è un assassino». Perché la legge sull'emittenza, affermano i produttori dell'Apt (una trentina, tra i quali Maurizio Costanzo, Roberto Sessa, Antonio Avati, Bibi Ballandi, Edwige Fenech, Piazzesi, Vanzina e Origa) non recepisce una precisa direttiva europea, quella della Direttiva «per una tv senza frontiere», in difesa della produzione televisiva nazionale e comunitaria. Anzi, dà un'interpretazione distorta della medesima direttiva e ignora il capitolo

fiction, prendendo in considerazione solo il cinema. In un momento storico (o astorico, fate voi) nel quale al tanto abortito duopolio televisivo si sta sostituendo un monopolio, i vertici della neo-associazione (Sergio Silva presidente, Carlo Bixio e Roberto Levi vicepresidenti) si decidono a rimboccarsi le maniche per «svolgere un ruolo attivo nel quadro dell'attuale grave crisi della produzione televisiva indipendente». Dati alla mano. L'anno scorso nel nostro paese si sono prodotte solo 243 ore di fiction (l'equivalente di un po' più di dieci giorni di programmazione 24 ore su 24) con un calo di produzione del 30 per cento, dal '90 al '93 la messa in onda di film, è invece più che raddoppiata, passando dalle 5.304 pollicole trasmesse alle 10.996. Le previsioni per il futuro sono ancora più nere: nel '94 è previsto un investimento globale nella fiction non superiore ai settanta miliardi; mentre la stima relativa al '95 per gli investimenti in acquisto di film ex-

trauropei ammonterebbe a mille miliardi. «Tutti i paesi europei - incalza Silva - hanno messo in atto forme di difesa della loro produzione. Noi invece siamo debolissimi. La nostra è una situazione da terzo, ma che dico, da quarto mondo». Ecco, allora, l'idea a breve termine e quella a lungo termine dell'Associazione produttori. Diventare interlocutori per il Governo, in vista di una modificazione della Mammi («è il referendum?»). A tale scopo è già stato chiesto un incontro con Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo. E impiantare in Italia quell'industria della produzione televisiva che in Francia, Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti esiste da tempo. L'idea in prospettiva può essere vincente. Se davvero si arrivasse a definire e distinguere il sistema televisivo nazionale nei suoi tre grandi motori (ovvero produzione, distribuzione e acquisizione delle risorse), l'Apt si troverebbe già sul mercato. Questa, visto come invece vanno le cose nel nostro paese, appare per ora una più che ottimistica previsione.

PAOLO PETAZZI

SASSARI. Difficili sono oggi le strade del teatro musicale; ma è sempre tortuosa l'attrattiva che esso esercita sui compositori di ogni generazione, come dimostra anche una coraggiosa iniziativa della Cooperativa Teatro e/o Musica, che ha presentato al Teatro Civico di Sassari novità di Alessandro Melchiorre e Nicola Sani, alle quali seguiranno quelle di Alessandro Solbinti e Franco Oppò, quattro esperienze che hanno in comune soltanto la rinuncia ad una azione teatrale narrata in modo convenzionale. Per *Orfeo* di Melchiorre (nato nel 1951) è un frammento di un progetto più ampio, *Schewelle* (Soglia), una riflessione sul mito di Orfeo compiuta attraverso la poesia di Rilke. Il testo cantato è tutto tratto da suoi versi (in particolare dai *Sonetti a Orfeo*, dai quali proviene anche la figura di Wera, la danzatrice morta giovanissima che fu ispiratrice di Rilke), ed è adattato in versione scenica da Melchiorre e

Betta Brusa: la discesa di Orfeo agli Inferi, compiuta non soltanto per liberare Euridice-Wera, non sarà né la prima, né l'ultima, e varcando la soglia dell'aldilà il mitico cantore compie un viaggio che lo porta a confrontarsi con la Morte e con il Tempo, che la musica non potrà vincere. Accanto a Orfeo, che canta con voce di soprano (Leonore Ivy Colbert), vi sono Ctonios (il baritono Alberto Iona), guardiano degli Inferi e consapevole commentatore, Wera (Sonia Sigurtà) che solo alla fine riesce ad articolare parole, limitandosi per lo più a vocalizzi, un gruppo di quattro voci (il Gruppo Vocale Laborintus) e dieci strumenti. Un certo clima viennese, che sembra suggerito dalla natura stessa del testo, caratterizza la vocalità, posta in rilievo anche dalla ricerca di trasparenza e di alleggerimento della scrittura strumentale: prevalgono nella parte di Ctonios una assorta pacatezza meditativa e in quella di Orfeo l'anelito ad un te-

so lirismo. L'allestimento di *Per Orfeo* a Sassari appariva come una utile esperienza preparatoria alla rappresentazione completa di *Schewelle*, e seguiva la strada di una versione semiscenica, con i bravi cantanti che leggevano la musica come in concerto, con la attenta direzione di Riccardo Leone, e i sobri accenti di regia di Giampiero Cubeddu. Più compiutamente rappresentativo, pur con le rinunce dovute a difficoltà economiche, era l'allestimento de *L'incarico e il fine. Elogio del tradimento* di Nicola Sani (nato nel 1961), su un testo di Luigi Pestalozza che è un dialogo a distanza tra Gesù e Giuda, condotto attraverso meditativi monologhi con alcuni interventi di una Voce e di un Piccolo Coro. Attingendo ai Vangeli e agli Apocrifi, agli Atti degli Apostoli, alle lettere di Paolo e a molte altre fonti, compiutamente frammentate e inglobate nel nuovo contesto, Pestalozza propone una visione materialista della passione di Cristo e mostra Gesù e Giuda uniti da un comune disegno rivoluzionario, di riscatto umano. Per rendere possibili il processo e la passione Giuda ha l'incarico del tradimento, e, rimasto solo, si uccide in nome «dell'alta moralità del suicidio».

Sani ha scelto la soluzione del melologo, della recitazione con musica, creando per cinque archi, gruppo vocale e live electronics (curato da Walter Prati con la regia sonora dell'autore) una musica vera spesso scavata in inflessioni microtonali e attenta a crearsi uno spazio che, evitando il rischio del sottotono, fornisce alle parole recitate un ritmo musicale, un contesto capace di esaltare le valenze emozionali, al di là del contenuto riflessivo immediatamente evidente alla lettura. A ciò hanno contribuito efficacemente la bella prova di Silvano Piccardi nel duplice ruolo di Gesù e Giuda, la regia di Daniele Abbado, basata su idee semplici ma incisive (come la collocazione del Gruppo Vocale Laborintus in alto sul fondo nero della scena), i musicisti guidati da Riccardo Leone.

Il Granturismo vi assicura vacanze tranquille.

Un check-up con 18 controlli a sole L. 25.000 e una copertura assicurativa per tutta l'estate.

Partire per le vacanze con una vettura efficiente è importante. Con una Lancia diventa anche vantaggioso. Chiedete un accurato controllo alla vostra Concessionaria o Officina autorizzata di fiducia. Vi costa solo 25.000 lire. A verifica avvenuta, e effettuati gli interventi eventualmente necessari, viaggerete fino al 30 settembre in compagnia di una copertura assicurativa Europ Assistance valida in tutta Europa. Potrete contare su traino e recupero in caso di guasti, vettura sostitutiva di categoria equivalente per fermo oltre le 24 ore, con relative spese di albergo e di proseguimento del viaggio. Il Granturismo è anche tranquillità.